



il teatro di prosa



no. N.....

ECO DELLA STAMPA
(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

IL CANINETTO
VIALE MONTE NERO 84

MILANO

APR. 1957.

Ci prepariamo a festeggiare i 250 anni dalla nascita di Carlo Goldoni, il maggiore ed il più « italiano » degli autori drammatici italiani di tutti i tempi; ed è giusto perciò che questa volta dedichiamo la consueta rassegna teatrale al suo nome. La ricorrenza è caduta il 25 febbraio scorso, ma le celebrazioni — quelle ufficiali, almeno — avranno luogo soltanto in piena estate, fra luglio ed agosto, a Venezia.

Il programma stabilito per festeggiare il « riformatore del teatro » è quanto mai ambizioso, e, come tutte le iniziative che impegnano interessi culturali e finanziari insieme, ha i suoi sostenitori ed i suoi detrattori. Certo è che, fra tante lodevoli iniziative, non mancano le amarezze: quella, ad esempio, di essere costretti a fare un confronto tra la ricchezza e la risonanza delle celebrazioni per il bicentenario di Mozart, caduto l'anno scorso, e lo scarso entusiasmo con il quale ora ci si appresta a commemorare il genio italianissimo di « papà Goldoni ».

Può essere questo un indice significativo della condizione del teatro di prosa in Italia, per il quale tuttavia un anniversario è sempre un ottimo pretesto per preferire una « riesumazione » ad

una « novità ». In ogni caso, neanche questa circostanza è servita a far aprire i battenti del glorioso « Teatro Goldoni » di Venezia, nonostante che da nove anni siano in corso le pratiche per l'esproprio statale; e questa è, fra tutte, la nota più amara.

Il palcoscenico del Teatro Goldoni vide durante dieci anni i trionfi de « I rusteghi », « Sior Todaro Brontolon », « Le baruffe chiozzotte », « Il campiello », « Gli innamorati », « La casa nova »: insomma, le commedie più famose, scritte dall'avvocato veneziano per conto del nobiluomo Francesco Vendramin, quando il locale era ancora intitolato a San Luca. Ancor prima si chiamava Teatro San Salvador e soltanto nel 1875 venne dedicato alla memoria del celebre commediografo. La sera del 15 giugno 1947 il suo sipario calava per l'ultima volta su uno spettacolo di Odoardo Spadaro, e da allora non è stato mai più sollevato. L'ultimo teatro di prosa della Venezia settecentesca, minacciato nelle sue strutture pericolanti, attende una decisione che nemmeno i 250 anni dalla nascita del suo massimo autore, sono capaci di far affrontare.

Accadrà così che le celebrazioni goldoniane siano divise fra il Teatro della Fenice; il Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio, appartenente alla Fondazione Cini e il Teatro di Palazzo Grassi, del Centro Internazionale delle Arti e del Costume. Nel complesso, quindi, un teatro abitualmente destinato agli spettacoli lirici ed ai concerti, e due ambienti concepiti per allestimenti eccezionali e riservati ad un pubblico selezionato. Tutta Venezia è un palcoscenico, è vero, ma i « campielli » innumerevoli, dove senza dubbio rivivranno le *Mirandoline*, i *Don Marzi* e le *Rosaure* per opera di alcuni complessi teatrali, non potranno di certo ospitare le compagnie straniere che per l'occasione si ha in progetto di invitare, con un repertorio goldoniano da recitarsi nella loro lingua madre.

Si parla infatti di attori polacchi, e jugoslavi e tedeschi, i quali dovrebbero venire a Venezia questa estate, a presentare altrettante interpretazioni di Goldoni. Poi c'è in programma il Festival Internazionale della Biennale, e quindi una stagione, interamente dedicata a Goldoni, del Teatro Universitario di Ca' Foscari (reduce dall'aver presentato « La finta ammalata » a Costantinopoli). Infine c'è un complesso di giovani, capeggiato da Arnoldo Momo, che ha in animo di allestire fra i lavori di Goldoni i meno noti. A tutto ciò, si aggiunga uno spettacolo diretto da Luchino Visconti, che non sappiamo ancora quale testo sceglierà.

Se ricco è, come si vede, il calendario degli spettacoli, non meno abbondante si presenta il programma delle manifestazioni

aturali: conferenze, congressi, una mostra del Libro veneziano del Settecento e delle edizioni delle opere di Goldoni, e, non ultima per impegno, una mostra della Commedia dell'Arte. A quest'ultimo proposito, c'è chi osserva quanto inopportuno sia collocare la Commedia dell'Arte fra gli argomenti celebrativi di colui il quale, con la sua « riforma », ne segnò la fine. Evidentemente, la evocazione d'uno dei periodi più singolari del teatro italiano, quale fu quello dei commedianti che recitarono « a braccio » nelle locande e presso le Corti di tutta Europa, non può che mettere in luce ancor meglio la posizione storica e artistica di Carlo Goldoni, nella parabola del teatro moderno.

Non meno significativa è la circostanza che proprio in questo 1957 si compiano in Italia due opere bibliografiche su Goldoni, tra le più impegnative che mai siano state intraprese, e tutt'e due condotte a termine dal massimo goldonista vivente: Giuseppe Ortolani. Si tratta dell'edizione di tutte le opere di « don Carletto » e dell'edizione patrocinata cinquant'anni fa dal Comune di Venezia. Ilorchè nel 1907 cadde il bicentenario, e di cui sta per uscire l'ultimo dei quaranta volumi che la compongono; e di un'altra edizione di minor mole, chiesta ad Ortolani dall'editore Mondadori, il cui primo volume uscì nel 1935, e che adesso li allinea normalmente tutti e quattordici, completa anch'essa. Gli 85 anni di Ortolani sono allietati dalla soddisfazione di veder compiuta la sua ponderosa e diremmo quasi monumentale fatica, iniziata cinquant'anni fa, e, realizzata nonostante l'interruzione di due guerre mondiali. Una profonda soddisfazione per lui, una inestimabile fonte di documentazioni per tutti coloro che volessero accostarsi ai 150 e più lavori del repertorio teatrale goldoniano, alle sue pere minori, ai *Memoires*.

Quante testimonianze! L'avvocato, il polemista, l'uomo d'affari, il viaggiatore, l'uomo di casa, e, infine, il commediografo. Qualcuno vi aggiunse anche il poeta, e poeta cattolico. Ecco, ad esempio, il poemetto « La visita alle Sette Chiese », con questi versi di devozione sincera:

Movendo il pie' con la corona in mano

Per il lungo, fangoso, arduo cammino,

Meditando i Mister da buon cristiano

I miei peccati confessar destino.

Per non distrarmi in qualche oggetto umano,

Vo con gli occhi socchiusi, e a capo chino.

Questa nuova ricorrenza sarà un'eccellente occasione per riscoprire di Carlo Goldoni il meglio, anche fra le sue pagine meno conosciute e insospettate, e per renderci più familiare una figura italianissima, verso la quale tutti noi, chi più e chi meno, siamo colpevoli di ingratitudine.

★ ★ ★

- Nel quadro delle celebrazioni goldoniane, per il 250° anniversario della nascita del commediografo veneziano, il « Piccolo Teatro » di Torino ha inaugurato la Sala della Parrocchia delle Stimate in quella città, con una applauditissima recita della commedia « Pamela nubile ».
- Il Teatro del Convegno di Milano ha presentato una nuova formula di spettacolo teatrale, in occasione della prima esecuzione di « Profonde sono le radici » di Gow e D'Usseau. Dopo la commedia, un complesso di mimi ha eseguito l'azione coreografica « Il fantoccio », ideata e diretta da Giancarlo Cobelli. Quello che sinora era un genere di spettacolo — il « mimo » — riservato ad un pubblico di iniziati, viene offerto in tal modo tutte le sere, in chiusura di rappresentazione, al posto delle vecchie farse di vent'anni fa.
- Una serie di conferenze su « La Chiesa, il Teatro e gli Attori » ha tenuto in varie città d'Italia il consulente ecclesiastico dell'« Union Catholique du théâtre et de la musique » di Parigi, padre Ambroise-Marie Carré. Lo stesso sacerdote ha dato di recente alle stampe, per i tipi delle « Edition du Cerf », un interessante opuscolo intitolato « La Chiesa si è riconciliata con gli attori ».
- Nel corso di una recente riunione dei direttori di tutti i « Piccoli Teatri » esistenti in Italia, e presieduta dall'on. Brusasca, sottosegretario allo Spettacolo, si è deciso che questi organismi d'ora in poi saranno chiamati « Teatri Stabili ». Fra i vari complessi saranno organizzati scambi di spettacoli e sarà sviluppata l'attività teatrale a favore del Mezzogiorno.
- Un'inchiesta sull'attuale crisi del teatro lirico italiano, ha condotto a constatare che per ogni spettatore che si reca a vedere un'opera, lo Stato paga da 4 a 8 milioni di sovvenzioni.

GUIDO GUARDA